

Don Michele

Il sacerdote "amico"



Don Michele

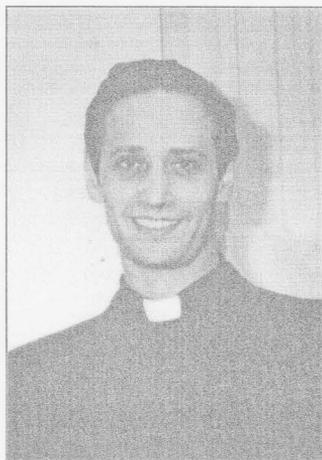
Il sacerdote “amico”

Il ricordo di Don Michele Sasso, a quindici anni dal suo viaggio verso la Luce, è ancora vivo nel cuore di quanti lo hanno conosciuto e ne hanno potuto apprezzare la ricchezza di mente e di cuore e il suo mettere in atto il Vangelo nella quotidianità.

*** La Mamma e i fratelli dedicano questo volumetto
curato dalle colleghe della Scuola Media Statale «Mons. Michele Sasso»
- Prof.sse Clementina Costabile, Margherita Colantonio, Susy Papa e Anna Maria Incaldi -
in segno di affetto per la sua infaticabile opera di missionario



*“Avvicinarsi e sentirsi migliori
è stato una cosa sola”:
così sembrano dire in coro
le mille voci di coloro
che lo conobbero e gli vollero bene.*



Don Michele Sasso
6/01/1945 - 25/01/1991

A RICORDO IMPERITURO DI MONS.
MICHELE SASSO FULGIDO ESEMPIO
DI CRISTIANITÀ PER L'INTENSA
OPERA DI APOSTOLATO SVOLTA
TRA I GIOVANI PER IL SANTO
ARDORE CHE HA SEMPRE ISPIRATO
LA SUA ATTIVITÀ MISSIONARIA

• TORRE DEL GRECO 30 OTTOBRE 1993 •

Lapide posta all'ingresso della Scuola Media Statale Mons. Michele Sasso



Città del Vaticano, 29 maggio 1996

Membri dell'Associazione si stringono intorno a Papa Giovanni Paolo II



*Raffaele Costabile, Presidente dell'Associazione «Mons. Michele Sasso»,
e la Madre Superiore, Suor Celèste, Scoprono la lapide commemorativa
dell'Istituto Santa Geltrude.*

A PERENNE RICORDO DI
MONS. MICHELE SASSO
6.1.1945 - 23.1.1991
FULGIDO ESEMPIO DI BONTÀ E RETTITUDINE
EDUCATORE E APOSTOLO ANCHE TRA
I GIOVANI DI QUESTO ISTITUTO
IL 16.11.1994 POSERÒ
I SUOI FIGLI SPIRITUALI
SOCI DELL'ASSOCIAZIONE A LINDOY 16.11.1994

Stralci di vita

L'adolescente

L'inizio di un cammino

Nato e formatosi in una famiglia dai sani principi cristiani, Michele cresceva con serenità assieme ai fratelli.

Era un bambino come tanti, pur se in lui cominciava a delinearsi inconsapevolmente il cammino che avrebbe percorso.

I suoi compagni della scuola media lo ricordano come un ragazzino vivace a cui piaceva il gioco del calcio, che praticava nei campetti parrocchiali.

Ma la sua personalità aveva qualcosa di diverso. I coetanei ne ricordano la bontà e il rispetto per la persona umana ancor prima che si manifestasse la vocazione al sacerdozio.

In una classe tutta maschile, a differenza degli altri ragazzi un po' distratti dalle prime scoperte della vita, seguiva con grande concentrazione soprattutto le lezioni di francese e quelle di latino, senza far mai mancare il suo aiuto ai compagni nei momenti delle verifiche.

Mentre gli altri ragazzi a 11/12 anni giocavano con le biglie colorate e i tappi di bottiglie, Michele amava fare la raccolta di santini.

Come era in uso negli anni '50, frequentava assiduamente l' "Associazione Cattolica Mons. P. Brancaccio" presso la Parrocchia di Santa Maria del Popolo, dove partecipava, guidato dal Parroco Mons. Filippo Eredità, alle funzioni religiose come chierichetto per essere inserito nei tornei parrocchiali di calcio.

Come altri della sua età era un po' birichino.

Durante le assolate estati, che trascorreva con la famiglia a Mottola (TA), paese d'origine del padre, alternava il lavoro dei campi alle scorribande in bicicletta con i fratelli.

Un giorno affittarono le biciclette per un'ora, dando il dovuto anticipatamente, ma l'ebbrezza e l'allegria del gioco li portarono lontano verso nuove scoperte e non si avvidero del trascorrere del tempo.

Al momento della consegna si resero conto che avrebbero dovuto pagare la differenza per il noleggio, ma...non avevano più soldi.

Furtivamente depositarono le biciclette e scapparono.

Mai più ebbero il coraggio di passare di lì.



Il seminarista

Sulla scia di Mons. Strazzullo

A 13 anni fu iscritto dal padre alla Ragioneria, ma la matematica, l'estimo e le altre materie pratiche non erano per Michele che già sentiva germogliare nel suo animo un qualcosa di non bene identificato che l'anno dopo lo avrebbe portato in Seminario.

Da seminarista seguiva con profitto i corsi di studio, ma non disdegnava le partite di calcio con i compagni di seminario, che si alternavano alle dure ore di lezione e di meditazioni teologiche.

La sua formazione si consolidava e si arricchiva attraverso gli insegnamenti dei professori, per i quali nutriva stima e rispetto.

Particolare "affetto e riconoscenza" provava per il prof. Franco Strazzullo del quale apprezzava la serietà, la dedizione, la schietta cordialità, la volontà solida e allergica ai compromessi.

L'ammirazione e la gratitudine "per il suo maestro di vita" gli suggerirono la pubblicazione dell'opuscolo "Franco Strazzullo e i suoi scritti" nel quale è evidente la condivisione da parte di don Michele del "modus vivendi" del suo professore:

"Lavorare senza elogi, silenziosamente, in continua operosità"

"Un'esistenza piena e gioiosa all'insegna del non perdere mai tempo".



Il giovane sacerdote

Conquistati dal suo carisma

Intorno a don Michele, giovane sacerdote, si formavano gruppi spontanei, conquistati dal suo carisma.

Era sempre pronto ad ascoltare, comprendere, consigliare, soddisfare gli interrogativi della giovane età.

Era amico e maestro.

Giovane fra i giovani, ispirava fiducia, stima, simpatia.

La domenica mattina, seguito da uno stuolo di ragazzi, si recava presso il Convento di S. Geltrude, dove, prima intorno alla Mensa del Signore, poi negli appositi spazi messi a disposizione dalle Suore, seminava la "Buona Novella".

Il ricordo delle esperienze calcistiche del Seminario gli suggerì di organizzare tornei di calcio e, in queste occasioni, le mura del Convento, di solito silenziose, erano animate da risate felici di adulti e bambini.

Molti erano, durante gli incontri ricreativi, i buoni insegnamenti che egli dava e che, "come il seme caduto sul terreno fertile", entrarono nel cuore dei giovani, vi misero radici e diedero, e continuarono a dare, buoni frutti.



L'amico che portava a Cristo

Amava l'allegria e sana compagnia, con cui condivideva volentieri momenti di serena convivialità.

Attraverso questa strada portava Cristo a chi ancora non lo conosceva e a chi lo aveva... perso di vista.

Era amico di tutti: dei buoni e dei cattivi, di quelli che lo conoscevano e lo stimavano e di quelli che non lo conoscevano e si comportavano con indifferenza nei suoi riguardi.

Per sua natura incline alla moderazione, anche nei momenti di maggiore giovialità si asteneva da ogni eccesso, era frugale nei pasti, sobrio nel bere, contenuto nell'allegria.

Con singolare garbo offriva ad altri quanto gli veniva dato, intanto conversava allegramente con bambini, giovani, anziani, prediligendo i più deboli e quelli che erano più bisognosi di uno sguardo benevolo o di una parola buona.

Incoraggiava, spronava e indicava la strada di Cristo e moltissimi, fra quelli che lo ascoltavano, ne rimanevano colpiti ed acquistavano coraggio, conforto e una grande ricchezza spirituale.

A tutti si rivolgeva con bonarietà ed affabilità, dispensando serenità e dolcezza.

Amava scherzare... ma, anche tra una freddura e l'altra, non perdeva mai di vista la sua missione pastorale.

Al termine di ogni incontro si rendeva disponibile ad accompagnare qua o là chi ne avesse avuto bisogno.



L'apostolo tra i giovani

La vita di don Michele fu un cammino verso Cristo che condivise e diffuse fra quanti gli furono intorno.

Interiorizzò la parola di Dio a tal punto che fede ed opere furono il binomio indissolubile della sua vita che fu vissuta in perfetta sintonia con ciò che annunciava.

Il suo apostolato fra i giovani ebbe come punto di riferimento l'Oratorio del Sacro Cuore di Gesù da lui riorganizzato e ristrutturato con grossi sacrifici economici e con grande disponibilità di tempo.

Qui si studiava, si giocava, si suonava...e don Michele, onnipresente, era sempre pronto ad aiutare i ragazzi che avevano difficoltà nell'apprendimento e anche nell'acquisto di libri scolastici.

Nell'Oratorio c'era anche spazio per il tempo libero: si giocava a ping-pong, si suonavano gli strumenti musicali forniti dallo stesso don Michele per i giovani, si preparavano canti sacri e non, per animare le sante messe o per vivere in moderata allegria momenti di serena spensieratezza.

Il suo apostolato coinvolgeva persone di ogni età, di ogni ceto sociale, di ogni cultura, credenti e non credenti.

Tanti ne rimasero toccati e lo ebbero come direttore spirituale. Molti passarono dalle tenebre dell'ignoranza alla Luce della Fede, dalla strada contorta a quella diritta.

Purtroppo la sua conformazione a Cristo, il suo stile di vita non sempre furono compresi e l'incomprensione gli procurò profonde e dolorose sofferenze interiori, tanto da farlo soccombere.

Egli considerava la Fede un dono da condividere e diffondere.

Quando incoraggiava ad intraprendere un servizio per il Signore, era solito dire: "...Tu comincia..., il resto lo fa lo Spirito".



Lo studioso

«Tifoso» di Vincenzo Romano

Don Michele Sasso unì all'intensa e fedele attività sacerdotale un impegno culturale ricco e fruttuoso.

Laureato in lettere classiche ed in filosofia, diplomato in biblioteconomia, conseguì il dottorato in teologia pastorale presso la facoltà teologica dell'Italia Meridionale.

Fu Prelato e Cappellano della Cappella del tesoro di San Gennaro di Napoli, incarico che svolse con devozione e zelo.

Il suo costante impegno per lo studio e per le attività di ricerca lo spinse ad occuparsi della figura e degli scritti del Beato Vincenzo Romano mettendone in luce il profilo umano, religioso, pastorale, tuttora attualissimo.

Negli anni ottanta curò le seguenti pubblicazioni:

- 1) Beato Vincenzo Romano, vita e scritti
- 2) Annuncio della fede e solidarietà umana nel Beato Vincenzo Romano
- 3) Il Beato Vincenzo Romano e la spiritualità sacerdotale
- 4) Vincenzo Romano: Istruzioni catechistiche

La profonda conoscenza del Beato spinse don Michele a condividere il suo spirito missionario e, convinto, come già il Beato, che non c'è dicotomia tra vita spirituale e vita pastorale, si diede all'annuncio della Parola di Dio attraverso una testimonianza di vita inconfutabile, consapevole che il sacerdote, per motivo della sua scelta, è tenuto ad imitare Cristo prima e più degli altri cristiani.

Schivo degli incarichi prestigiosi, pur Monsignore, non amò mai fregiarsi di questo titolo. Fu il sacerdote "alla mano" sempre disponibile nel dare e nel fare per gli altri: istruiva, educava, senza mai darsi riposo.

Vincitore di concorso per l'insegnamento di Lettere nella scuola statale, predilesse il ruolo di professore di religione, che svolse per circa un ventennio nella Scuola Media Statale "Cesare Battisti" di Torre del Greco.

Qui l'ora di Religione era qualcosa di "avvincente, era un momento di apertura dello spirito alla bontà e all'amore".

Insieme con don Michele gli alunni imparavano il rispetto della legge divina e della legge civile, la solidarietà e la condivisione, acquisivano, giorno dopo giorno, i principi di quell'etica universale che è alla base di ogni convivenza civile.



Presentazione del volume sul Beato

L'uomo del dialogo

Comunicare, l'altro suo dono

Teologo e studioso, conosceva la Bibbia a menadito, ogni suo insegnamento era accompagnato da precisi riferimenti biblici.

Non era un oratore, né un predicatore, ma un sacerdote dotato di particolare comunicativa.

Con poche e precise parole, riusciva a trasmettere concetti profondi e verità di Fede non facilmente accessibili.

Con tono dimesso, linguaggio semplice ed incisivo, centrava l'argomento in oggetto e dava risposte chiare ed esaurienti ad ogni interrogativo, lasciando pienamente soddisfatto qualsiasi interlocutore.

La sua semplicità, familiarità e disponibilità aprivano al dialogo anche i più timidi ed introversi.

Riusciva a comunicare serenamente con eruditi e con persone semplici e poco istruite.

Fu testimone esemplare della parola di Dio, il più eloquente insegnamento cristiano era il suo vivere conformemente a Cristo.

La sua vita fu un continuo donarsi agli altri, in modo particolare ai bisognosi, senza badare al tipo di miseria che li affliggeva: poveri per scarsità economica, drogati, alcolizzati e malviventi, che non poche volte gli crearono grosse difficoltà.

All'obiezione: "Ma è giusto aiutare un ubriacone..., un malandrino...?" la risposta era: "La Carità è Amore" (la carità non ha limiti).

E dava, dava sempre fino a dare se stesso.



Il Mistico

Si conformava a Gesù

Durante la celebrazione della S. Messa la spiritualità di don Michele diveniva sublime. La fede e la concentrazione mistica con cui esercitava il sacro rito creavano nell'assemblea un'atmosfera di particolare sacralità.

Al momento della Consacrazione la sua profonda religiosità cresceva fino a divenire conformazione a Cristo.

La sua preghiera, via via sempre più carica di fervore, coinvolgeva tutti i presenti, consentendo a ciascuno di entrare in sintonia con il Signore e comunicare con Lui in maniera insolitamente particolare.

La preghiera di don Michele era una graduale e continua asceti verso Dio che terminava con la distribuzione dell'Eucarestia.





*L'ingresso dell'Oratorio «Cuore di Gesù»
di via Piscopia di cui era Rettore.*



La sua prima Messa in Santa Maria del Popolo

Dal diario di
Don Michele Seminarista

(1965-1966)

Immagini

«Il Cristianesimo è il lievito fermentatore»

Il Signore fa scendere i raggi del Suo Sole fecondatore, fa stillare il refrigerio delle sue rugiade, il fresco delle sue piogge su tutti: il loglio con il suo stelo sottile e le spighe con una sola gemma alla base; il grano dal gambo robusto, snello, agile e la spiga che s'indora, erbacce sterili e gramigne infeconde. Il dramma umano si deve svolgere così, tra albe candide e rossi tramonti, fra azzurre chiarezze stellate e scuri turbini di infernali tempeste. Ombre notturne. Pupilla resa pura nel lavacro del dolore, dell'Amore che perdona.

Luci d'infinito balenano sulla distesa marina che azzurreggia lieta sotto il limpido cielo, note di un canto divino. Semiatore è Lui che va di continuo gettando la Sua Parola come sementi di Speranza e di Fede languenti come terra riarsa.

Il deserto fiorirà per noi e per tutti i pellegrini anelanti alla patria, dove accolti sono i tesori dell'Eterno, figli tutti dell'Unico Padre.

La tenebra si è addensata per impedire che arrivi alle vette luminose il raggio che, data la vita, faccia ripalpitare le speranze, riaccenda la Fede, fiamma viva sulle ali del vento.

Il dolore dell'esilio preme accorato le pupille smorte, il brivido trema per l'aria piena di mistero. Stacciamoci dalla terra d'esilio per approdare al lido ch'è nostro, respiro dell'anima, luce onde solo s'accende deliziata la pupilla umana.

Sull'ansimare sconvolto dei popoli passa il canto celeste, com'aria fecondatrice sul fluttuare dei campi. Il cristianesimo è lievito fermentatore di ogni progresso civile, è fiamma inestinguibile d'elevazione generale. La pace è viva eco dell'ineffabile pace dei cieli, eleva i suoi figli per la gioia eterna. Filiale abbandono al Padre Celeste questo umile vibrare dell'anima, questo palpitare amoroso in Lui.

Approdare alle sponde fiorite dell'eterna pace, la via che, sul merigiare scuro del tempo, perpetuamente ne addita la stella sicura della coscienza in cui palpita Dio.

Trasalimenti arcani scuotono il mondo e tutto è un balenare di nubi nella foschia crepuscolare, tripudio d'eventi, l'ombra lieve, che palpita sulle pupille luminose di Lui, esalta il suo Amore in una soavità inebriante.

Dobbiamo ritessere la veste della fratellanza, della carità, che abbiamo lacerato con mani di sangue... per la gioia eterna.

Il Bene germoglia e fiorisce in gioia luminosa, fra i solchi aperti del suo An
con occhi accorati la realtà dura.

Risplende Egli per noi, come il Sole nell'aria lieve. Pace, candida luce,
creativo, limpida armonia dell'essere che palpita in Dio.

Egli ha posto l'anima nel regno della Speranza, sgomento dei cieli vuoti nella solitu
L'anima si specchia come il cielo sui limpidi rivi. La pace che spira come aura pri
anime stanche. La pace che nei cuori puri, fresca più dell'alba, feconda più del s
campi irrigui. La pace che ride nelle pupille serene, lembo di cielo.

Nata per salire, la fiamma deve divampare negli orizzonti senza confine, irrobuste
della prova terrena. Dalla tiepida favilla iniziale deve ritornare a palpitare nel

Il suo percorso spirituale

Anche oggi, Signore, ho provato grande desolazione, generata dal torme
di voler far del bene per aiutare gli altri, ma mille e mille difficoltà me l'hann
Lo scoraggiamento a volte non è alieno dal mio spirito, ma tu, o Signore,
collocami tra i tuoi e fa che la mia vita sia in questa donazione di voloi
rimanere ferma.

Dammi il coraggio per vincere tutte le avversità e difficoltà di qualsiasi ge
la forza d'animo che sappia, anche tra le bufere, ritrovare l

Un'altra alba ha varcato i limiti della mia esistenza...e, se anche ho fatt
propositi, quanti tormenti e l'anima si ritira delusa in qualche anfratto a
qualche lampada smorzata...Ma una speranza sola mi conforta ed è la tua
di me, Signore.

Commozione profonda di fronte alla tua divina persona che sempre più mi dà
se fossi sperduto navigante in un mare di tempeste, la tua voce mi darà
lontano e io ritroverò la sponda del tuo amore...

Preparami, o Signore, un'altra alba dove l'arco della Tua misericordia mi pos
la tua sarà presenza di luce nella notte, eco che ritorna rifratta a rassicurare
Ti amerò, Signore, e tu sarai per tutta la mia vita amico fedele.

L'indifferenza degli uomini e la loro cattiveria mi turbano, mi
A volte vorrei gridare il dolore che scaturisce dal mio animo, n

L'incomprensione umana mi fa rabbrivire...

La via mi è già stata tracciata, non abbandonarmi in questo viaggio fatico
Signore, e ti ringrazio per tutto ciò che puoi fare per me. Tu solo non n
nella tua infinita bontà e mi sei di conforto...Dammi pure ruvida forma, ma
animo sia retto, gentile, capace di comprendere i dolori de

Mi sento risollevato nello spirito.

Un nuovo anelito, nuova speranza balena all'orizzonte e ho sicurezza che Tu, o Signore, mi mostrerai l'arco del cielo pieno della Tua luce...

Poche volte nella mia vita ho pensato al passato nei particolari.

Ma oggi l'ho visto trascorrere davanti alla mia fantasia; mi sono rivisto bambino e allora ho pensato che ero felice perché vivevo della Tua luce, anche se inconsciamente; poi mi sono ricordato di quando avevo 6 anni e, allora, le prime lacrime, che io ricordo bene, perché ne ebbi dal babbo di botte per aver rotto un vetro della sua libreria con una pallina di vetro. Più tardi dei brillanti esami d'ammissione sostenuti; delle prime difficoltà incontrate a scuola media, ma tutte felicemente superate e finalmente la mia ammissione in Seminario; avevo vissuto in Associazione con i miei compagni, ai quali tutti volevo infinito bene...decisi, allora per la prima volta, quale sarebbe stata la mia vita: Sacerdote -pensai- e perché no! Mi sembrava quasi impossibile, io che nulla di speciale avevo rispetto ai miei compagni, e per di più anche le difficoltà dei miei genitori che volevano avviarmi a ben altri studi. Ma avevo deciso e, dopo lotte e persistenza, eccomi in Seminario...Mi ero messo di buona lena a lavorare sulla dura statua del mio io, che persisteva insistentemente allo scalpello, benché abile, della mia volontà... Sono contento, Signore, ecco una notte trascorsa insonne, ho avvertito molto freddo ma poi, quando sono venuto da te, più niente. Ho provato la gioia di chi si trova davanti a un caldo focolare e, forse il tuo amore non era più caldo di esso? La tua presenza più dolce di quella dei familiari?

Non ho nulla da lamentare. Ai tuoi piedi ho depresso i miei affanni e i miei dolori. L'alba è più vicina; illuminami, Signore.

Signore, vorrei sentirmi più disposto ad amarti, comprenderti nella tua bontà e essere compreso in Te...in un abbandono completo alla Tua volontà, in un amore deciso, totale...Vivere nella vita di grazia più piena, amarti perdutamente non di amore che sa di sentimentalismi, ma di un amore che è dedizione, disponibilità, servizio, anche per i più piccoli.

La mia vita te l'ho donata.

La Tua presenza nel Santissimo Sacramento mi deve confortare, il mio colloquio con Te costante, giorno per giorno, ora dopo ora, minuto per minuto. Solo così sarò tuo e, santificato dalla Tua grazia e dal Tuo amore, potrò essere come un angelo e domani godere della Tua presenza lassù.

O Signore, la mia preghiera è piana, lenta, sembra che resti sempre a terra, nonostante la buona volontà di elevarla, ma Tu l'hai ugualmente accettata e me l'hai dimostrato a fatti. Sento che anche coloro che mi sono vicino ora non mostrano più astio e indifferenza, ma mi vogliono bene, ciò significa che il tuo amore sta penetrando nei loro cuori...

E' già declinato il giorno, Signore, s'accendono lente le luci della strada e anche la mia anima è una di esse, quasi una lanterna e vorrei che fosse fiaccola sorta ad illuminare. Anche oggi quante imperfezioni devo lamentare; e il mio è lavoro continuo contro tutto ciò che è rilassamento, mancanza di volontà.

Se io pensassi solo che Tu, Signore, tieni d'occhio alle mie più piccole azioni, non come giudice ma come Dio benevolo che mi sana e mi assiste, molte cose non accadrebbero. La partita della mia vita, che ogni giorno, sul campo esteso della carità, gioco, è per me frutto salutare. Carità è educazione, educazione è carità. Si tratta di finezza, di squisita sensibilità, soprattutto d'un senso profondo di umanità. E non è poco. Dobbiamo avere coscienza della nostra responsabilità verso noi stessi e verso gli altri. La conversione, dice il protestante prof. Carlo Bart, non deve essere di altri, ma nostra. Ci vogliono, per far ciò, pentimento e umiltà che partono dal profondo della nostra anima. La Chiesa deve farsi piccola di fronte al Signore. Abolizione della presunzione. Umiltà nell'espone la verità. Bisogna orientare bene il nostro cuore.

Amare il raccoglimento. Carità fraterna intesa nel senso soprannaturale. Non colpire mai gli altri con frizzi e punte ironiche.

Per far giungere il nostro affetto a tutti, dobbiamo possedere un cuore equilibrato.

Non è la stanchezza del corpo che mi tormenta, Signore, ma quella dello spirito... Ho volontà più ferma di vivere in Te e, non a caso, mi viene in mente il passo dell'Epistola di S. Paolo a Timoteo nell'incoraggiarlo a saper soffrire è specialmente durante le persecuzioni: "Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patiuntur". E' tutto! Mi basta questa esortazione di S. Paolo, fatta mia questa notte, per continuare in questa via che, se pur fatta di dolore, di stanchezza, ha il suo sbocco in un viale fatto di luce, ed è la Tua luce, Signore, scorta attraverso il cupo velo della sofferenza. Ora riprendo con più calma il mio lavoro di studio, che è sacrificio, dovere costante, che mi porta ad una conoscenza più approfondita dei tuoi misteri.

Ora sento di vivere in un'oasi inaspettata, in una luce calma, in un silenzio profondo. Sono già più contento.

Null'altro che questo ti chiedo, Signore, di fare la tua volontà, sia nel dolore, sia nella "gioia". Pace, pace.

Oggi ho visto il tuo volto sofferente, Signore.

L'ho visto in un volto candido di vergine a Te consacrata, una suora giovanissima, distesa sul suo letto di dolore, sulla soglia della morte.

Quanto dolore ho provato nel mio cuore tanto sensibile alle sofferenze altrui! Non ho pianto, ma una morsa ha stretto il mio cuore.

Vedi, o Signore, quella Tua serva poteva servirti ancora in tante cose, ma Tu, vuoi proprio chiamarla a Te. Ciò mi ha fatto pensare quanto fragile sia la vita umana...

Ti piaccia, o Signore, che io sia uno strumento nelle tue mani. Fa di me quello che vuoi: accetto pienamente la tua volontà, come lei, edificante e edificatrice, nella testimonianza del suo amore per Te.

La mia mente è come offuscata, senza ricordi.

Sento la desolazione estrema di alcuni momenti. Sento un vuoto enorme nella mia coscienza, forse perché, o Signore, mi è mancata la tua presenza. Le singole azioni di questo giorno sono rimaste alla superficie, vuote forme, senza vitalità, immerse nella schiera comune delle cose fatte per fare. Ora capisco il perché.

Dov'è finito il mio spirito soprannaturale?

Spero domani, o Signore, di essere migliore, oggi sono proprio scontento di me stesso.

Non ho nulla da ricordare o da dimenticare.

E' solo questo vuoto che m'opprime...Ma la tua luce è anche qui, Signore...A volte mi viene in mente di diroccare i miei ideali, ma essi sono sacri e resistono all'urto più che roccaforti.

Significa in fondo che ho messo buone basi e non mi resta che costruire e rielaborare in questo piano, perché la mia vita si consolida nella ricerca dura, ma non vana, della santità dispersa nelle mie azioni.

Opaca è stata la mia giornata, senza particolari incisioni, che mi abbiano colpito; non avverto stanchezza,...godo d'una pace fisica e spirituale.

Stampo nella mia coscienza non tormenti, non colpi improvvisi, ma istanze reiterate, nuove immediate evidenze. Ora riparto alla ricerca d'una vita che sia più impegnata, più vissuta anche nei particolari. Se avessi il tempo di studiare un po' di più, come sarei contento. Porterei la luce del mio sapere senza vanto e potrei guidare coloro che sentono il peso dei giorni.

Quanto mi è difficile accettare la tua volontà sopra di me, Signore...Non so curvare la fronte, non so umilmente piegare il capo e attendere alla preghiera, le mani stringono il volto in lacrime. Piango i miei giorni senza progressi e mi sento avvilito. Non può essere così.

Domani tornerò di nuovo con lo scalpello a levigare queste mie forzature interne ed esterne e dare nuova vita ad ogni mio agire. Costruirò altre realtà, darò mano e cuore per buttar giù l'idolo del mio io imperioso...

Quanto dolorosamente, direi quasi penosamente, devo modificare in me il senso dell'autosufficienza e dell'autodeterminazione. Perché non accettare i consigli, i suggerimenti pratici ed opportuni dettati dal buon senso, dalla maggiore esperienza dei miei compagni? Posso, devo imparare molto, moltissimo da tutti coloro che mi circondano.

« Quod bonum est, bonum est » Il bene non sono io a determinarlo. E' per sé bene, in quanto bene. E io devo vederlo nella sua vera luce.

Quante cose devo apprendere da tutti! Mi propongo da oggi in poi di accettare con tutta la buona volontà le idee dei miei compagni, sforzandomi di vagliarle con sempre una buona conclusione.

Ritornano i giorni di disfatte e di vittorie e io sono sempre lo stesso uomo che vive i suoi momenti intensi di lotta e ne chiede amaramente la spiegazione. A volte mi sento come il girasole, tutto proteso nella luce di cui s'imbeve, ma cade, pur esso, quando la luce è lontana, provo turbamento e chino il capo sul mio stelo inerme.

I tramonti li avverto troppo spesso nel mio cuore indifeso. Ma io amerò, oggi e sempre, lo splendore e la contemplazione di Te, mio Dio.

La mia vita non è sogno.

E' presenza rivissuta da me con attualità di coscienza.

E' pur questo duro gioco la vita! Ti si presenta bella quando nel cuore c'è la Luce, ma, quando questa svanisce, tu resti l'uomo di sempre, con le tue imperfezioni, con i tuoi travagli interni, con le tue emozioni.

Ed è qui, che tacciono le mie pene, Signore, davanti al tuo tabernacolo d'Amore. Ti amo e in questa sorgente d'amore mi innalzo, Signore.

Motivo di riflessione per me, questa sera, è stato dato dal dominante pensiero del mio inserimento vitale nel seno della Chiesa.

Il Cristo ha impastato con il Suo Sangue le fondamenta di Essa.

E ognuno di noi Sacerdoti è chiamato alla stessa opera, integralmente, totalmente, perduto.

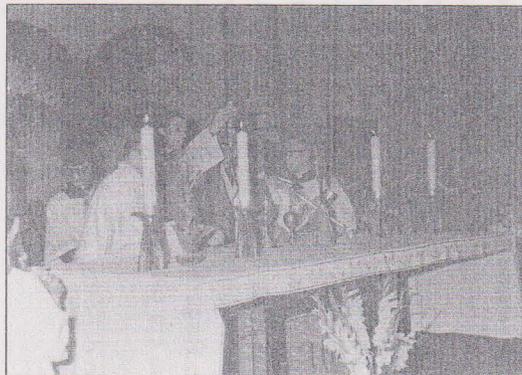
Il cielo accoglie anime elette; e una di queste stamane ha trasmigrato verso quella plaga; un'anima giovanile, che aveva tanto amato e tanto sofferto.

Ora sei tu, giovane suora, a godere di quella gioia che viene dall'Amore: il Cristo, amato e sofferto nella vita terrena, è attualità nella vita futura. Signore, anch'io questa mia vita la trascorro, ma a volte, sento che sono lontano da Te. Non ho lasciato tutto. Qualcosa occupa ancora il mio cuore.

E dov'è la mia donazione integrale che ti promisi?

Si è forse affievolita in questi tempi? No!

Voglio vivere di Te, Signore, e raggiungerti anch'io, quando vorrai, lassù nel cielo, per completare la Tua gloria.



Il Sacerdote donde viene?

"Uscito" dalla società, "entrato" in Dio

Assorbito dal ritmo vorticoso di una società in evoluzione, dal rumore assordante delle macchine che corrono sull'asfalto alla luce del sole, l'uomo sembra aver perduto la sua fisionomia spirituale.

Egli stesso si sente un essere coinvolto dalla materia, direi quasi meccanicizzato, non sapendo che alla base del suo agire v'è una spiritualità che deve essere esercitata. Milioni di esseri gli gravitano intorno come ombre ed egli sembra l'unico che, dominando la realtà esterna, possa sfoderare il proprio io nell'esuberanza delle sue forze naturali. Di qui la necessità di un essere che nato dalla stessa anima del popolo, e che nutrito delle stesse risorse e deficienze, apporti elementi che diano vita al suo agire e che rafforzando la volontà, alimentino il suo spirito. Uscito pertanto dalla società, questi comunica con i suoi simili, ne ascolta le voci a volte stanche, senza speranza, cercando di colmare quei vuoti improvvisi che seguono ai grandi dolori, interpretandone i sentimenti e tentando di sovvenire ad ogni necessità con urgenza, non arrestando questo suo slancio d'amore che lo spinge a una donazione completa. Quest'essere è il sacerdote, tratto dalla folla, come tanti uomini dagli ideali più diversi. La sua vocazione si concretizza nel succedersi incalzante di momenti, nei quali egli prova il dolore e la gioia. Quando la voce di Cristo rivoluzionò il suo essere, proiettandogli una visione diversa da quella abituale, si trovò smarrito, tutto preso ancora dall'ambiente che lo circondava. Innanzitutto la famiglia, nella quale non sempre maturano idee ispirate a un vivo senso religioso e nella quale non vibra costantemente un amore davvero cristiano; poi la scuola dove spesso l'impostazione materialista soffoca le profonde esigenze dello spirito. Queste istituzioni sacre nel loro fondamento, che dovrebbero favorire e incoraggiare una eventuale possibile vocazione al sacerdozio, si pongono invece ad ostacolo, sintomi di una accentuata strettezza di vedute. Nonostante ciò, il chiamato vince, valica ogni barriera, e, sapendo che la sua vocazione è anche sacrificio, ingaggia una lotta dura con la realtà per vedere sempre più in alto sfolgorare il suo ideale. E la sua non è solo costruzione logica, nutrita di belle idee. Non può accontentarsi di ciò, Egli è l'uomo dell'attualità che supera il proprio egoismo ogni istante, si strugge dal desiderio di questa trasformazione intima della sua esistenza, per incamminarsi verso una sempre più grande promessa, evitando così che la vita si atrofizzi in lui. Ma neppure può operare indipendentemente dal mondo nel quale si trova a vivere. Allora matura in lui il messaggio di comunicazione con gli altri, cioè con quel popolo dal quale è uscito e del quale egli stesso fa parte. Cristo, infatti chiamandolo a sé ha aperto una breccia nella sua chiusura esistenziale e gli ha reso possibile l'altruismo totale, una donazione più completa ai suoi simili, facendo avanzare così il mondo attraverso la sua presenza, dalla oscurità incontro alla luce.



Presentazione del libro di testimonianze
"Michele Sasso, Sacerdote con il cuore di bambino"
(le 2000 copie andarono subito esaurite).



Premio Annuale dell'Associazione
al più bel presepe della «categoria giovani».

INCERTEZZA

E' come un albero in fiore
la vita
nata come germoglio d'aprile;
riconosco le gemme
il naturale colore
il profumo inebriante.
Vorrei che ognuno sapesse
che la vita è lì, nella natura
che nasce senza potere umano,
negli occhi ammirati finanche
d'un filo d'erba cresciuto improvviso.
E invece,
l'uomo ha altre vibrazioni,
altri sussulti e li crede
fibre di vita più potenti.
Ma dov'è il mito?
Nella natura in germoglio,
o nell'uomo proteso
verso l'occupazione
di tutto ciò che esiste.
Domando inerme:
chi dominerà il mondo?
Il cemento, un potere qualsiasi
O la natura e l'Amore totale.

RICORDI CAPRESI

Luccichio
tagliente agli occhi
di stelle
riflesse in archi di luce.
Cuore piange lento
di ricordi cocenti
dissolti in bianco d'onde.
A stento spumeggia
grido solitario di
remi, amato
sciabordio impreveduto
Corro come onda superstite
verso altro azzurro
come questo gabbiano solitario
e mi dicono pazzo.

IL TEMPO

Sull'altana ventosa
Sul leggio di memorie
Il libro giace della vita umana.
Il tempo lo sfoglia
con fragor di valanga
e lo calpesta
senza mai posa.

OMOGENEITÀ

Lacrime strappate a un cielo
che non serra trame di dolore
nel suo grembo ignoto
schiudono invisibili corolle
che si fondono in chiarezza di luce.
Omogeneità di cristallina trasparenza.
Mani congiunte traducono brividi di vita.
Particelle inscindibili di un atomo
comprese della loro viva coesione.
Buie stanze ora accolgono noti
Passi e muri oscuri si colorano
Di cari profili alla penombra.
Irresistibili forze vincono sterili fragilità,
e gli esseri creano salde unità.
Vivere è spezzare barriere ostili
Per creare solidi ponti di legami.

INVOCAZIONE ALLA LUNA

Perché, luna, ti nascondi
al mio sguardo!
Io ti cerco con gli occhi
lontano e.....
mi riappari d'un tratto
vicino;
ove vai, capricciosa!

Corri a rallegrare i prati
e il mio animo lo lasci
al triste affanno!
Siedi regina delle tremule stelle
e non scorgi i miei occhi
fiaccole di mille sospiri!.

Ritorna, benefica luna,
a coprirmi del bianco tuo manto
e donami guanciali di silenzio
nella notte che tacita cala.

DONNA

Donna,
conosco la tua fede.
Sei già salvata.
Ma tu continua a credere.
Perché fede è non cedere mai
alla tentazione del visibile,
speranza è lottare contro l'impossibile,
amore è ritrovare nel cuore il perduto
per sempre.

(Dalla raccolta delle sue poesie)

Qualche ricordo...

La gioia di "trovarsi" già confessato

E' di questi tempi che mi viene un nodo alla gola. Mi succede sempre quando comincio ad avvertire che la Pasqua è vicina. Perché don Michele la Pasqua me la faceva sentire con il suo solito modo di fare, magari senza che me ne accorgessi, attraverso i suoi atteggiamenti, i suoi "sermoni" ad hoc, soprattutto quei sermoni occasionali. Che non erano prediche, è bene dirlo.

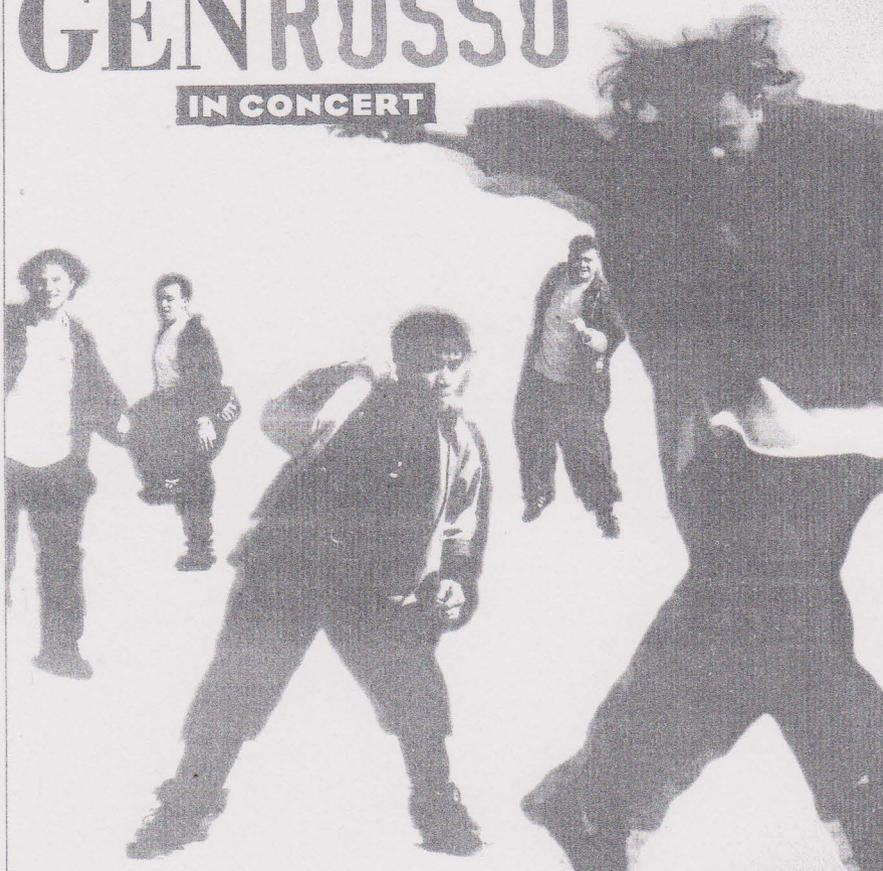
Capitava così che ci incamminavamo lungo il Corso Vittorio Emanuele per arrivare a Santa Geltrude ove lui teneva il Triduo Pasquale. Sottobraccio, discutendo del più o del meno, facevamo quella strada arrivando, senza accorgercene, nella Chiesa. E quasi sempre avevamo del tempo a disposizione prima della funzione del Giovedì Santo. Percorrevamo in lungo e in largo il giardino dell'Istituto e tra don Michele e me la discussione spazzava su vari fronti. Parlavamo dei giovani, della morale, delle difficoltà, della religione, del peccato, di Cristo, della Madonna. Parlavamo della

cattiveria e su ogni argomento c'era tra noi due un botta e risposta. Insomma, mi consentiva che io mi esprimessi ma soprattutto che mi aprissi a tutte le problematiche. Nulla di schematico, nulla di pre-confessionato, nulla che fosse già predisposto. Insomma, nulla che fosse o sembrasse "a domanda risponde". Non c'erano veli, non c'erano grate o steccati. Anzi: se da un lato ero contento per l'avvicinarsi della funzione della Lavanda dei Piedi - mirabile esempio di umiltà e di donazione del Figlio di Dio - dall'altro mi dispiaceva interrompere la discussione. Ad un certo punto mi sentivo dire... "ti assolvo nel nome del...". Insomma mi ero confessato senza saperlo, senza averlo chiesto. Don Michele mi aveva "scrutato" ritenendomi meritevole del perdono di Dio. Una qualità che, come dicevo prima, mi dà tanta nostalgia e una "dolce tristezza" perché lo vorrei ancora accanto a me.

AMERIGO

GENROSSO

IN CONCERT



Comune di Torre del Greco - "Associazione Mons. Michele Sasso"

Festa dei Quattro Altari

Venerdì 25 giugno 1999 - ore 21.30

Via Comizi - Torre del Greco



Annullo speciale delle Poste Italiane in occasione del concerto

Quel giovane chierico, mio coetaneo

Il 17 Novembre 1963, alla presenza di tutti i vescovi del mondo convenuti presso la Santa Sede per il Concilio Vaticano II, papa Paolo VI, con la beatificazione, elevò agli onori degli altari il preposito curato di Torre del Greco Don Vincenzo Romano.

Quello fu un giorno memorabile per noi torresi. Fu un giorno nel quale tutti noi fummo pervasi da sentimenti diversi, di gioia, di orgoglio, di campanile. Moltissimi torresi si recarono in San Pietro, e veramente quel giorno ci sentimmo un poco padroni ed un poco ospiti privilegiati nel tempio della cristianità. L'immagine del nostro Venerato Don Vincenzo apparve come all'improvviso nella Gloria del Bernini, mentre un fiume gioioso e potente di note fluiva dalle canne dell'organo trasportando i nostri applausi, i nostri evviva su, in alto, a correre, a riempire le enormi volte della Chiesa che a lungo rimbombarono. Ricordo di quella giornata il volto di mia nonna Maria che, avanti negli anni, ci seguì in festoso pellegrinaggio, ricordo il volto del Papa serio, severo e mi sembrò anche accigliato, perchè noi torresi ogni qual volta durante il suo discorso nominava Torre del Greco, entusiasti, tutti ad applaudire, esuberanza partenopea.

Ma ricordo anche un giovane chierico, a me coetaneo, il futuro prete e monsignor Michele Sasso.

All'epoca io non avevo rapporti diretti nè di conoscenza, nè di amicizia. Questo avverrà solo in seguito, più avanti negli anni, perchè

una sua sorella fu poi al liceo mia compagna di banco e poi moglie di un mio fraterno amico. Eppure in quella memorabile giornata l'impressione che mi fece il futuro prete e monsignore fu tale che io non potrei ricordare il 17 novembre 1963 senza ricordare anche Don Michele. Il lettore si chiederà che cosa mai fece questi per impressionarmi in tal modo. Non fece nulla di eccezionale. Con la sua figura alta, slanciata, il volto dal colorito bruno, il collo esile e lungo mi si parò davanti come un'apparizione in quel tripudio di popolo. Reggeva alta una croce astile con entrambe le mani e la bianca, ricamata cotta e la nera sottana erano come onde squassate dal vento perché con passo lungo e veloce ed elegante precedeva e sovrastava una schiera di altri chierici. Il suo volto assai giovane, poco più di adolescente, mi si impresso nella mente e tale io lo voglio ricordare, gioioso, orgoglioso di stringere quella croce astile come bandiera, come spada. Sarebbe facile dire che forse Egli allora fosse presago della difficile lotta che lo attendeva. No quel giorno era solo, come tutti noi, felice ed orgoglioso di essere cristiano, di essere torrese. Quella croce astile Egli la userà dopo, come bandiera, come spada e lottando cadrà in modo eroico immolandosi, vittima innocente, nella battaglia per un mondo migliore, dandoci l'esempio più luminoso di virtù religiosa ed anche civile in questi, ahimè, tristi e bui nostri giorni.

FRANCESCO RAIMONDO

Il pregio di aver "esportato il Beato"

Presentazione di Mons. Luigi Pignatiello

del testo: «La Missione Pastorale del Beato V.Romano nel suo contesto storico»

Esattamente dieci anni fa, in una nota pastorale pubblicata sul settimanale cattolico napoletano Nuova Stagione del 7 Ottobre 1982, lamentavo la scarsa notorietà che il Beato Vincenzo Romano aveva al di fuori della cerchia del Clero napoletano e della Città di Torre del Greco.

Veniva spontaneo il paragone con la fama universale di S.Giovanni Battista Maria Vianney, comunemente conosciuto come il Santo Curato d'Ars, canonizzato nel 1925 e proclamato da Pio XI Patrono di tutti i Parroci(1929).

Nato nel 1786 e morto nel 1859, il Santo Curato d' Ars fu contemporaneo degli anni della maturità del Beato Vincenzo Romano, vissuto dal 1751 al 1831. La sua fama di modello di santità sacerdotale e di zelo pastorale percorse rapidamente le vie del mondo, mentre la pur eccezionale personalità del Santo Parroco torinese rimane racchiusa in ben stretti confini. Eppure, fin dal 1885, il grande Pontefice Leone XIII, nel proclamare l'eroicità delle virtù del Parroco di Torre del Greco, si augurava che il clero secolare italiano potesse avere in lui, in un tempo non lontano, un sublime esempio di parroco. In quella mia nota, attribuivo la responsabilità della scarsa notorietà del Beato Vincenzo Romano al Clero e al popolo torinese, non perché non avessero abbastanza venerazione ed amore per questa loro gloria, ma perché -scrissi- «Ho l'impressione che i torresi abbiano fatto del Beato Vincenzo Romano un santo... paesano, nel senso più provinciale del termine».E definì paesane le stesse manifestazioni organizzate per il 150° anniversario della morte del Beato e per la sua beatificazione.

Come mi aspettavo, ci fu un'ufficiale risentita reazione da parte del Clero di Torre del Greco. Quello scossone, però, valse a far nascere una serie di iniziative per un impegno di più ampio respiro, per un approfondimento storico, teologico e culturale della figura e dell'opera del Beato Vincenzo Romano, sia nel suo contesto storico, sia in quella proiezione verso il futuro che evidenzia come sia ancora attuale il messaggio pastorale espresso nella sua vita, nella sua attività e nei suoi scritti. Nei dieci anni successivi la bibliografia sul Beato Romano, precedentemente pur di buona fattura, ma piuttosto edificante o divulgativa, si è andata rapidamente arricchendo di numerosi studi condotti con rigore scientifico e secondo i canoni agiografici e storiografici indicati dal Concilio Vaticano II. In questo filone si inserisce il prezioso e ponderoso lavoro di Michele Sasso, ponendosi come pietra miliare della storiografia relativa al Beato Vincenzo Romano. Non c'è in passato opera che possa paragonarsi a quella di Michele Sasso e, in futuro, chiunque vorrà approfondire, sotto i diversi aspetti cui si presta, la vita e l'opera di questo Santo Parroco torinese non potrà prescindere dalla ricerca minuziosa e criticamente vagliata confluita in questo volume, cui l'Autore dedicò gli anni migliori della sua ancor giovane vita. La ricchezza dei materiali raccolti si presta, infatti, ad una grande varietà di elaborazioni di cui lo stesso Michele Sasso, sia negli anni precedenti che in quelli successivi alla stesura di questo volume, diede già alcuni saggi significativi, sul piano storico, filologico, teologico e pastorale. L'opera di Michele Sasso consente di allargare l'orizzonte degli studi ulteriori anche al di là della persona del Beato Vincenzo Romano, a partire dai rapporti che il santo Parroco torinese ebbe con personaggi della vita ecclesiale napoletana del suo tempo, alcuni dei quali furono riconosciuti dalla Chiesa come degni di pubblica venerazione, e tutti, comunque, ebbero peso e significato nella storia della Chiesa di Napoli, storia di santità e di zelo pastorale, ma anche storia di cultura e di sviluppo sociale.

Soprattutto, però, quest'opera di Michele Sasso è destinata a far conoscere il Beato Vincenzo Romano al di là dei ristretti confini dell'ammirazione e della devozione locale e a farlo accogliere, secondo l'auspicio di Leone XIII, quale modello e patrono del Clero diocesano italiano, particolarmente dei Parroci italiani.

Insieme nel «nido» - Seminario

Non solo coetanei (nati nello stesso anno e nello stesso mese), ma studenti nelle stesse classi di liceo e teologia nel Seminario di Capodimonte e ordinati sacerdoti, ovviamente, nello stesso giorno (28/06/1969).

Era davvero, il caro don Michele, un amico fraterno.

Conoscévamo vicendevolmente i difetti e le virtù. La spensieratezza della gioventù e del vivere in un ambiente sereno e protetto, come il Seminario, si alternava alle preoccupazioni teologiche del dopo Concilio Vaticano II e degli anni della contestazione giovanile. Poi, contatti, amicizia, confidenze, giornate passate insieme, anche se l'uno a Torre del Greco e l'altro a Barra, Napoli.

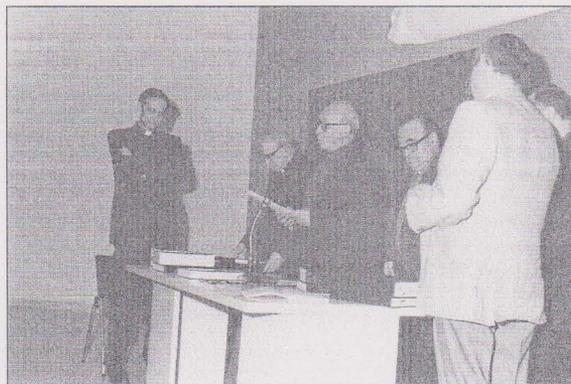
Un'immagine, penso, possa far capire il mio pensiero su don Michele, specie di quegli anni. L'uccellino, che vive nel nido, è al sicuro, ma allunga la testa per vedere e ricevere il cibo. Impara a vivere e a volare all'ombra della madre – uccello. Poi, quasi improvvisamente, il nido scompare, mangi da solò, voli da solo, decidi da solo, sulle amicizie, attività, dai risposte agli interrogativi tuoi e di chi si affida a te, con riflessioni fatte responsabilmente, ma da "solo".

Don Michele si è formato nel nido – Seminario: i suoi slanci, i suoi progetti, i suoi sorrisi erano considerati ancora immaturi e impulsivi.

Fuori dal nido-Seminario hanno acquistato la validità di chi mette, nelle cose che fa, tutta la sua generosità, il tempo disponibile, la schiettezza e la sicurezza di chi fa la volontà di Dio, così libero di andare dove gli detta il cuore e dove c'è una voce che lo cerca. E così, col sorriso sulle labbra si dava ai bambini, agli anziani, ai giovani, ai vecchi professori del Seminario e degli studi di teologia che aveva continuato a frequentare anche dopo. Ha continuato a dare, insieme a tutto questo, i suoi pensieri, il suo tempo, la sua salute, la sua vita.

Chi l'ha conosciuto, può ricordarlo insieme a me, come un Sacerdote "amico".

Don Ciro Ibello



Disponibile per tutti

don Michele quando era ancora seminarista e ciò che in lui più mi colpiva
de disponibilità verso tutti, non sapeva mai dire di no alle svariate nostre

ca umana notevole e sapeva ascoltare, consigliare ed accompagnare con
zarbo quanti gli chiedevano aiuto. Sempre sorridente e allegro, riusciva
e naturalezza ad attirare i giovani, aiutandoli a trovare le giuste soluzioni
e divenendo per loro compagno di svago e guida sicura.
o studio, non soltanto quello teologico ma anche quello letterario e, nel
a trasmettere il desiderio della conoscenza e l'amore per il trascendente.
ormatura ci ha privati di un amico sincero, di un sacerdote generoso e
o eccellente, ma la sua testimonianza rimane feconda ed incancellabile.

Mons. Raffaele Ponte

Voglia di non staccarsi da lui

o Monsignor Michele Sasso, aver incrociato il suo sguardo è come aver
lto del Signore.

llavano di luce, incutevano rispetto, ma nello stesso tempo accendevano
o di non staccarti mai da lui.

traspariva in ogni suo gesto e parola e con lui ti sentivi più al sicuro!
in me un episodio che accadde oltre venticinque anni fa: da pochi mesi
i madre con tremende sofferenze ed io avevo solo dodici anni.
ito la mia vita di adolescente fu spezzata definitivamente e, non avendo
in adulto per affrontare il dolore, ero spesso sopraffatto dalla tristezza,
a e dall'angoscia.

cimitero Monsignor Michele era insieme a me e ad altri miei cari per far
radre e, come spesso accadeva, fui sopraffatto dalla disperazione.
na confessione improvvisata, stringendomi a lui, seppi infondermi, con
, pensieri rassicuranti.

iti anni, io ricordo ancora quel momento, come l'abbraccio umano del
eleste.

. anni mi sono sempre affidato a lui nell'intimo della mia anima.

Emilio Di Lorenzo

Strumento del Signore

Don Michelé è stato un santo sacerdote, per lui le Parole di Gesù non erano ma messaggi di amore per irradiare, con la propria vita, la consolazione. La parola del Signore: "Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo dei miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Matteo 25,40), era impressa nel cuore di Michele, che in tutti vedeva Gesù. Infatti aveva deciso che la sua missione di sacerdote era di farsi guida, fratello, amico e soprattutto padre dei più bisognosi, sia spirituale che umano. Verso di loro, Don Michele agiva con umiltà in modo da difenderli e consolarli nelle varie difficoltà e riusciva, con la sua presenza piena di Spirito Santo, a trasformare la loro tristezza e la loro angoscia in serenità e pace. Don Michele non era parroco, perché la sua scelta di dedicarsi non soltanto ad una famiglia parrocchiale ma ad ognuno che il Signore gli presentava tra le braccia, braccia sempre aperte a tutti: bimbi, ragazzi, anziani. La sua fede non era una fede, come si dice "da sacrestia", ma una fede concreta di un servo di Dio, pronto a dare la sua vita su una terra molto arida. Don Michele non si concedeva mai un riposo fisico o uno svago innocuo, ma mai tempo per il Regno di Dio, perché il suo desiderio insaziabile era di portare di Cristo e la pace del Signore a tutti i cuori tribolati, alle famiglie dolenti, all'incomprensione, la discordia e l'agitazione, molte volte per le difficoltà morali. La pace, che lui aveva nel cuore, la trasmetteva alle tantissime persone infondendo speranza in Colui che tutto può.

Don Michele è stato un dono di Amore. Con la sua vita per Cristo, era sempre un dono per tutti ma soprattutto per gli umili ed i soli. Il suo aiuto non era soltanto spirituale, anche economico, lui affermava che ai poveri non bisogna mai fare processi, ma annientarsi con una solidarietà concreta. Perciò il suo cuore non era legato alle comodità, agli agi o a qualsiasi cosa terrena ma solo alla Provvidenza. Di ciò possono darne testimonianza tutti quelli che l'hanno conosciuto. Gesù, il chicco di grano, non muore, rimane solo; se invece muore, produce frutto (Matteo 12,24), perciò la fama di santità di Don Michele e la sua testimonianza nel Vangelo, dopo anche quindici anni dal suo ritorno alla Gerusalemme Celeste, ancora oggi a sviluppare consolazione e pace a chi si trova nella bufera. Grazie, Don Michele, di ciò che hai fatto per il Signore e per noi tutti. Parola della Sapienza: "Coloro che gli sono fedeli, vivranno presso di Lui perché grazia e misericordia sono riservati ai Suoi eletti" e tu, Michele, servo di Dio, prega e proteggici sempre.

Don Michele rivive in un altro modo

Molti si sono chiesti che fine abbia fatto l'Associazione - gagliardamente presieduta dal mai dimenticato Lello Costabile - nata all'indomani della morte di don Michele. "Facevate tante cose": è un ritornello che ascoltiamo non di rado tra quanti, agli inizi degli anni novanta, frequentavano il nostro sodalizio e seguivano tutte quelle cose che davvero intensamente mantenevano viva la memoria di Monsignore: tutto, ovviamente, nello "stile" che gli era proprio, senza mai sconfinare e scantonare. In fin dei conti, possiamo dire, abbiamo partorito tutto quell'insieme di iniziative nel pieno rispetto, anzi in aderenza, al suo apostolato tenendo presente la sua "mania": aiutare i ragazzi e, ove possibile, "lavorare" perché qualcuno di essi si innamorasse "pienamente" di Cristo e varcasse la porta del Seminario.

Effettivamente, l'Associazione, dopo il boom venuto immediatamente dopo la sua nascita, non è presente - ma meglio sarebbe dire "non sembra presente" - nell'ancora variegato mondo dell'associazionismo locale. E' una impressione vera perché abbiamo perduto l'esteriorità di un tempo: Udienza in Vaticano dl 29-05-96 per la presentazione al Santo Padre Giovanni Paolo II del volume "Vincenzo Romano - il Vangelo della Carità" delle Edizioni S. Paolo, rappresentazioni teatrali, promozioni a vario livello nell'ambito della scuola, promozione di calcio giovanile, partecipazione a tornei ufficiali di calcio dilettantistico, apertura di una propria sezione «Mathesis» di Sorrento per corsi di aggiornamento di matematica diretti dalla professoressa Renata Santarossa, pubblicazione del periodico dell'Associazione e della Scuola, concorso presepi, sponsorizzazioni a iniziative ecclesiali, "vicinanza" alla Curia, attivismo verso gli studenti del Seminario. Abbiamo vissuto anche noi il difetto che è proprio di molte realtà locali che dopo i "fuochi" di avvio rallentano la loro marcia, quasi a dare l'impressione di non esistere più.

Noi, per la verità, continuiamo ad esistere; anzi sono anche gli altri che ci aiutano ad esistere attraverso le testimonianze d'affetto che ancora oggi - a quindici anni dalla scomparsa del Titolare - continuiamo a registrare. Don Michele non è stato dimenticato dalla gente: è questo il più grosso successo che ancora oggi registriamo quando tanti ce lo ricordano indaffaratissimo a seguire i ragazzi e a insegnare loro magari nello stretto abitacolo di una "Cinquecento"; molti altri lo vedono ancora operare a Santa Geltrude, certamente non limitandosi a fare il Rettore. E che dire poi del rammarico dei fedeli che rimpiangono i bei tempi dell'Oratorio del Cuore di Gesù a via Piscopia... Non sono che alcuni degli esempi di un bene che continua e che da soli mantengono viva, comunque, l'Associazione che ha "convertito" il suo agire, la sua presenza: meno esteriorità e più concretezza, nel silenzio, nel nascondimento.

A don Michele - le cui spoglie riposano nella Chiesa Madre del Cimitero di Torre del Greco - fa piacere soprattutto questo.



La Preside Ariemma, la Prof.ssa Costabile ed il Presidente dell'Associazione Costabile ad una cerimonia di premiazione.

Antonascio

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2006 dalla

Tipografia GUERRERA

Via Nazionale, 458 - Torre del Greco (NA)

Tel. e Fax 081 8836410

info@tipografiaguerrera.191.it

2^a ristampa



Beato Vincenzo Romano



Cappella di S. Gennaro - Napoli - 10 Novembre 1990



San Gennaro



ASSOCIAZIONE SOCIO - CULTURALE
"Mons. MICHELE SASSO"
TORRE DEL GRECO

Targa del Prof. Stefano Borriello
regalata dall'Associazione a S.S. Giovanni Paolo II
a Roma il 29 maggio 1996